

domenica 26 novembre 2006 cultura pag. 41

Quelle due sorelle alle radici di Brescia

Ermengarda e Adelperga, storie longobarde da Benevento e Salerno fino a Santa Giulia

di Agostino Mantovani

C'è un'immagine - straordinario «segno» di grafica, opera ottocentesca - che ci offre una interpretazione degli ultimi momenti di vita di Ermengarda e che pure, fissando un istante soggettivamente drammatico, trasmette non il sentimento del dolore, ma serenità e *pietas*, cristiana e umana. L'idealizzazione iconografica è ispirata da quello che probabilmente era il carattere di una figura storica tanto poco indagata, sino ad ora, quanto meritevole di approfondimenti storici.



Di Ermengarda, delle «sue trecce morbide e l'affannoso petto» ha parlato varie volte, del resto, lo stesso professor Jacques Le Goff, massimo medievista mondiale - ricordiamo che è stato presidente del Comitato scientifico della grande mostra intitolata e dedicata al Futuro dei Longobardi - stimolando con la sua autorevolezza l'indagine storica sulla figlia prediletta di Desiderio, ultimo re Longobardo e della regina Ansa, fondatrice del monastero femminile di S. Salvatore, intitolato poi a S. Giulia. Questa sua ascendenza prima, il matrimonio che ne fa la regina dei Franchi ed il ripudio di Carlo, poi, ne fanno non solo la «vittima della storia» che emerge in alone poetico dai versi di Alessandro Manzoni in «Adelchi», ma una «protagonista della storia».

Una protagonista vera che - non è secondario, anzi - ebbe degnissima accoglienza proprio nel monastero «di famiglia» dov'era badessa la sorella Anselperga. E qui fu addirittura sepolta - secondo quanto si evince da Paul Warnefried, meglio noto come Paolo Diacono - senz'altro in uno di quei sarcofagi romani provenienti probabilmente da Ravenna le cui lastre, ritrovate negli scavi di S. Salvatore degli anni Ottanta, sono conservate in Santa Giulia/Museo della Città.

Serenità e *pietas*, s'è detto: sono sentimenti che un pubblico attento e sensibile ha potuto ritrovare recentemente, all'Ateneo di Brescia - Accademia di lettere, scienze e arti, nel corso della presentazione dello studio della professoressa Barezzani dedicato alle Annotazioni intorno al monastero di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia ed alla Lettura del responsorio «Multa egerunt Iudei» del Codice Queriniano. V'è stato, in quell'occasione, un raffinato intermezzo musicale grazie al quale, magari chiudendo gli occhi, si sono potute cogliere l'armonia e la bellezza di un mondo - quello monacale - che raggiunge noi, oggi, scavalcando con la sua spiritualità intatta il corso dei secoli. Onore all'artistica bravura delle soprano Antonella Gianesi, Elisa Nicastrì, Laura Dalfino e Pamela Lucciarini, dirette dal maestro Enrico De Capitani; ma onore anche a quel mondo nel quale Ermengarda ebbe grande parte.

Adelperga traccia la via che si deve seguire per Ermengarda: infatti essa è già uscita dall'oblio grazie al lavoro di una ricercatrice, Dorotea Memoli Apicella, docente e studiosa salernitana che ha ricostruito - grazie ad una indagine storica e filologica tanto appassionata quanto minuziosa - l'itinerario della principessa longobarda. Ne è nato anche un bel libro dal titolo: «Adelperga, una principessa longobarda a Salerno», attraverso il quale viene ricostruito, insieme alla figura di «una donna nel Medioevo» l'ambiente storico e sociale dell'opulenta Salernum, centro ricco e fiorente di vita, arte, civiltà nella Longobardia Minor,

nel quale Adelperga è la grande protagonista nel suo ruolo di donna, di sposa, di madre e di regina.

Curioso che lo spunto per la ricerca sia stato dato da una viuzza del centro storico salernitano, un vicolo che - appoggiato a quello che fu il palazzo di Arechi - porta il nome della «nostra» principessa, della quale viene ricostruita la grandezza, finora poco conosciuta, grazie alla sorprendente abilità analogico-narrativa dell'autrice.

Particolare e commossa la scena dell'agonia - quella rappresentata dall'opera grafica citata all'inizio - di Desiderata/Ermengarda, la più infelice di una famiglia non felice, per assistere la quale Adelperga salì da Benevento a Brescia (e non è poco, ai tempi).

Ma ogni personaggio di quello studio salernitano/bresciano riesce protagonista nella varietà delle circostanze: Desiderio; Ansa; Paolo Diacono «carismatico ed insigne maestro longobardo» (di cui Adelperga è discepola); Ratchis che a Montecassino «era andato a sommergere il dramma della sconfitta nella pace dell'abito monacale»; Arechi, ventiquattrenne, uomo fedele a Desiderio, padre di sua moglie Adelperga, la «dotta principessa»; Romualdo, Grimoaldo, figli di Arechi, che dal nonno avevano ereditato una evidente tristezza; Carlo Magno, colto in un cinismo bieco certamente più vicino al vero di quanto mielose agiografie ci abbiano insegnato sui banchi scolastici; papa Stefano III, pronto a far giurare sulla tomba di Pietro odio eterno ai «nemici della Chiesa».

La conclusione del testo che lega, oltre mille anni dopo, le due sorelle principesse, dal destino tanto diverso, illumina quanto Brescia dovrebbe (e può) fare: nella luce straordinaria della Cattedrale di Salerno, accanto alle spoglie di Arechi e dei due figli - scrive Dorotea Memoli Apicella - il popolo salernitano «versò tante e commosse lacrime sulla tomba di colei che era stata la sua salvezza». Adelperga, la bresciana prima vera «regina» del Sud, prende così per mano i bresciani di oggi e li guida alla scoperta della sorella, la piccola/grande Eermengarda.